



I ragazzi e il dono della Misericordia

di Alberto Pistolesi*

si sta particolarmente impegnando per i giovani, l'evento del Giubileo dei ragazzi può essere una ulteriore occasione per rilanciare la necessità di una maggiore unione e collaborazione tra famiglie e comunità parrocchiale. Dobbiamo sostenere, con la preghiera costante e le occasioni di formazione specifica, l'impegno dei catechisti che, nelle parrocchie, sotto la guida dei nostri sacerdoti, collaborano con i genitori per il bene dei più piccoli, vero tesoro e speranza del nostro futuro.

Sarà quindi un Giubileo dei ragazzi e dei loro catechisti, perché la catechesi è sempre un cammino fatto con qualcuno che ti accompagna e ti fa da testimone. Alla fine dei conti i temi di rilievo saranno proprio questi: l'importanza del cammino di iniziazione cristiana, l'amicizia con Gesù e la nostra testimonianza. Tutto questo parte da quanto Dio fa per noi, dalla sua iniziativa d'amore che non manca mai, come dice papa Francesco: «Gesù Cristo sempre è primo, ci primerea, ci aspetta, Gesù Cristo ci precede sempre; e quando noi arriviamo, Lui stava già aspettando. Lui è come il fiore del mandorlo: è quello che fiorisce per primo, e annuncia la primavera».

Il titolo scelto per l'evento di domenica pomeriggio, «Misericordando. La misericordia è un dono per te», riassume bene questo

gioco d'anticipo di Dio e ci darà la possibilità di far risuonare ancora una volta l'invito che il Papa stesso ha rivolto lo scorso 24 aprile durante il giubileo celebrato a Roma. Ai presenti in piazza san Pietro, idealmente rappresentanti di tutti i ragazzi del mondo, papa Francesco ha chiesto: «Volete accogliere l'invito di Gesù a essere suoi discepoli? Volete essere suoi amici fedeli?», spiegando poi chiaramente quali siano le fondamenta di questo incredibile rapporto: «Gesù non si scorda di farci ogni giorno un dono speciale. Non è un regalo da tenere materialmente tra le mani e da usare, ma un dono più grande, per la vita. Che cosa ci dona il Signore? Ci dona la sua amicizia fedele, che non ci toglierà mai. È l'amico per sempre, il Signore. Anche se tu lo deludi e ti allontani da Lui, Gesù continua a volerti bene e a starti vicino, a credere in te più di quanto tu creda in te stesso». Celebrare questa nostra amicizia con il Signore, con la grande festa giubilare, ci ricorderà la sfida missionaria a cui siamo chiamati: testimoniare con gioia quanto Gesù ha fatto e sta facendo per noi e dire a tutti che la sua porta non è socchiusa o sbarata ma spalancata. Come quella porta che, centinaia di ragazzi, attraverseranno domenica pomeriggio in Cattedrale.

*Direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile

La diocesi si appresta a vivere il giubileo dei ragazzi e lo fa scommettendo sull'età più difficile: i preadolescenti. Spesso fare attività di catechesi con i bambini o con i ragazzi delle superiori può essere più semplice e piacevole ma riuscire a coinvolgere i ragazzi di prima, seconda e terza media diventa un'impresa titanica. Gli anni delle medie rimangono quelli più difficili e, forse, «cruciali» per lo sviluppo dei ragazzi. Per questo l'Ufficio catechistico,

in collaborazione con gli altri uffici diocesani impegnati nell'educazione, ha voluto dedicare l'evento proprio ai ragazzi che frequentano le scuole medie per incoraggiare innanzitutto i tanti catechisti e gli educatori che nelle nostre comunità si spendono con fede, senza riserve e tanto entusiasmo, nell'accompagnamento umano e spirituale dei più piccoli, soprattutto in quel periodo della vita caratterizzato da tante trasformazioni. In questo triennio pastorale in cui la dioce-

In evidenza

2

Inaugurato l'anno del College S. Efisio

Alla presenza del Vescovo, che ha presieduto la Messa, i giovani ospiti e i loro familiari, hanno preso parte alla cerimonia



In evidenza

3

Bullismo e disagio tra i giovani

Secondo gli esperti, dopo i fatti di Muravera, la prevenzione passa attraverso un'azione di responsabilizzazione degli adulti



Diocesi

5

Ricognizione su san Salvatore

Nei giorni scorsi una commissione ha proceduto all'analisi del corpo del santo nella chiesa di santa Rosalia



Chiesa sarda

9

La riunione dei vescovi

Diversi i temi affrontati nell'ultimo incontro della Conferenza Episcopale isolana, tra i quali il ruolo dei padrini nei sacramenti



Al via il processo canonico di beatificazione di don Antonio Loi

Può iniziare il processo canonico diocesano per la beatificazione di don Antonio Loi, sacerdote originario di Decimoputzu, morto nel 1965. Lo ha stabilito la Conferenza episcopale sarda, su proposta del vescovo di Cagliari Arrigo Miglio, nel corso dell'ultima assemblea, svoltasi il 17 e 18 ottobre. Promotore della causa è il Seminario regionale sardo, di cui don Loi fu alunno nella seconda metà degli anni '50. L'iter è affidato al Tribunale ecclesiastico di Cagliari, presieduto da don Luca Venturelli, e il ruolo di postulatore per la fase diocesana sarà ricoperto da don Fabrizio Deidda.

Antonio Loi nacque a Decimoputzu il 6 dicembre 1936. Ancora alle elementari, espresse chiaramente la sua vocazione di diventare sacerdote. A tredici anni entrò nel Seminario di Iglesias e, nel 1954, nel Seminario regionale di Cagliari dove proseguì gli studi e si impegnò in numerose attività, ponendosi sempre a servizio degli altri. Sette anni dopo, era il mese di febbraio, ebbe inizio il suo calvario. Operato alle tonsille e più volte ricoverato, solo due anni più tardi gli fu diagnosticato il male che lo affliggeva: linfogranuloma maligno, incurabile, mortale. Antonio si affidò completamente a Dio e il suo desiderio più grande, nonostante le difficoltà nel proseguire gli studi, rimase il diventare sacerdote. Giovanni Pirastru, suo vescovo, inoltrò la richiesta a Roma per la dispensa da parte della competente Congregazione vaticana. La risposta di Paolo VI si fece attendere solo qualche settimana: il 21 settembre 1963, Antonio Loi divenne sacerdote e due giorni dopo celebrò la sua prima messa nel suo paese natale.

La sua missione e l'offerta di se stesso, tra continue sofferenze e ricoveri, durarono venti mesi. «Sento il desiderio prepotente — scrisse nel suo diario — di saltare giù dal letto per correre a salvare tante anime, devo lavorare fino all'esaurimento di me stesso». E così avvenne, arrivando a celebrare messa stando seduto sul letto.

Una mattina di fine maggio del 1965 chiamò attorno al letto i suoi cari e li confortò, parlando loro di ciò che sarebbe avvenuto di lì a breve. Gli fu amministrata l'Unzione degli Infermi. A mezzogiorno esclamò: «Cantiamo insieme». E don Antonio, sul letto di morte, distrutto dal tumore, a 28 anni, intonò il canto del Te Deum. Benedisse tutti i presenti, che recitavano il rosario. Al «Gloria» dell'ultimo mistero glorioso, don Antonio tornò alla casa del Padre. Erano le 17 del 29 maggio 1965.



Un nuovo anno per il College sant'Ef시오

Presenti alla cerimonia di inaugurazione studenti, genitori e i responsabili della struttura. Monsignor Miglio ha celebrato l'Eucaristia

Con la celebrazione dell'Eucaristia è stato inaugurato sabato scorso il nuovo anno del College sant'Ef시오 di Cagliari.

A presiedere il rito il vescovo Arrigo Miglio che, nell'omelia, ha preso spunto dalla memoria liturgica di san Giovanni Paolo II per ricordare l'invito del Papa alla messa di insediamento nell'ottobre del 1978. «Non dobbiamo aver paura di affidarci al Signore. Giovanni Paolo II lo ricordava "Non abbiate paura. Aprite anzi spalancate le porte a Cristo". Anche oggi non dobbiamo avere paura di proseguire nel nostro cammino di fede e di aprirci agli altri, specie all'inizio di un nuovo anno accademico del College. Sarà un tempo per continuare negli studi e nella ricerca, ma soprattutto un tempo per costruire rapporti di fiducia, dove non prevale il timore».

Un accenno poi alle Giornate mondiali della gioventù. «Tutta questa attenzione di Giovanni Paolo II — ha detto il Vescovo — è testimoniata dalla Giornate mondiali della gioventù volute proprio dal Papa che, ancora oggi, mettono in relazione i giovani di tutto il mondo». La celebrazione animata da una corale composta da ragazzi frequentati il College ha visto la partecipa-

zione di una nutrita delegazione di genitori dei giovani universitari. Al termine l'inaugurazione nell'aula Benedetto XVI, alla presenza anche del pro rettore vicario, Francesco Mola. Nell'introdurre i lavori il direttore, don Michele Fadda, ha posto l'accento sulla condivisione che si realizza tra ateneo e College. «Abbiamo pensato — ha detto — all'inaugurazione di quest'anno come a un primo momento di condivisione ufficiale tra l'università di Cagliari e la Chiesa diocesana che si incontrano nell'ambito di uno strumento che è il College, capace di fornire un'offerta formativa integrale non legata alla sola ospitalità».

Il college sant'Ef시오 nasce da un'intuizione del vescovo Giuseppe Mani, come ha ricordato monsignor Arrigo Miglio nel suo indirizzo di saluto. «Questa nostra realtà — ha detto il Vescovo — la si deve al mio predecessore, che volle offrire una opportunità per chi doveva studiare a Cagliari. A noi spetta il compito di portarla avanti e offrire un servizio sempre migliore».

Per il 2016/2017 la struttura ricavata nello stabile del seminario arcivescovile ospiterà 65 studenti provenienti da diverse parti della Sardegna e anche dalla Penisola.

I. P.



Due momenti dell'inaugurazione dell'anno al College universitario sant'Ef시오

Lavoriamo assieme per il bene degli studenti

Il College universitario sant'Ef시오 di Cagliari è una realtà ormai consolidata all'interno dell'offerta di servizi destinati agli studenti dell'Ateneo del capoluogo isolano. Il Pro-rettore vicario Francesco Mola, presente all'inaugurazione del nuovo anno, si è detto piacevolmente



Il professor Francesco Mola

sorpreso per quanto il College può dare. «È stata — ha detto — una piacevole sorpresa scoprire le potenzialità che il College possiede e le iniziative messe in campo: tutto ciò può creare un rapporto fortemente sinergico. Pensiamo, innanzitutto, all'accoglienza degli studenti che ha un valore aggiunto importante, in quanto rappresenta un aiuto per le famiglie e per gli stessi giovani, permettendo loro di sostenere serenamente un periodo lungo, di tre, quattro e cinque anni, a seconda del tipo di laurea. Ma pensiamo, inoltre, a iniziative nuove, come le summer school che attraggono persone anche da altri paesi. Non di rado siamo costretti a rinviare gli studenti presso strutture private per poter dare modo di trovare un giusto rapporto tra alloggio, sale per lo studio e la possibilità di fare ricerca. Questo significa che, naturalmente, guardiamo con molta attenzione al College. C'è poi un aspetto immateriale fondamentale, rappresentato dal fatto che i giovani non siano isolati nella propria camera e facciano, invece, gruppo, aiutandosi a vicenda: ciò determina, certamente, meno abbandoni».

Traspare il desiderio di entrare in una dinamica più relazionale con gli studenti. È così?

Assolutamente sì. È la politica del nostro Rettore. Si sta, infatti, spingendo affinché tutti gli spazi siano accessibili ai giovani anche durante il fine settimana. Anche gli spazi di ristoro e quelli di aggregazione. Tutto ciò serve per far vivere l'università non come una punizione ma piuttosto come un'opportunità.

Corrado Ballocco

Comunità fonte di ricchezza e dal valore inestimabile

«Trovare la forza nel gruppo, supportarsi e trasmettersi dei valori». È questo l'obiettivo che vorrebbe don Michele Fadda, direttore del College universitario sant'Ef시오. «L'ampliamento degli spazi nella struttura del College — dice il direttore — è una novità di quest'anno: spazi deputati alla vita comunitaria affinché tutto sia al servizio della formazione integrale di ogni giovane, per crescere e per maturare». Tra le novità anche la presenza del nuovo assistente spirituale diocesano, don Davide Meloni, per supportare e aiutare i collegiali sia negli aspetti della vita di tutti i giorni di ognuno, ma anche nelle attività interne al College.

«Vorrei che ci fosse la consapevolezza che i veri protagonisti sono gli studenti, e che essi sono "membri attivi" nella vita comunitaria», sottolinea don Michele. Anche l'istituzione di «commissioni» o «gruppi di lavoro», destinati ad attività ricreative, ludiche, sportive, culturali deve portare a migliorare la vita di ognuno, all'interno di una dimensione di vera socialità. «Ciò che si vorrebbe maggiormente — dettaglia il sacerdote — è che si ricavasse entusiasmo ed energia dallo "stare insieme", quell'energia tipica della gioventù che certamente hanno i nostri studenti». Integrazione, coinvolgimento e partecipazione alle attività proposte, servono e serviranno per completare la formazione dei giovani in vista del loro progetto di vita futuro. Lo stare in comunità e il vivere in gruppo è bello, è fonte di ricchezza ed è di inestimabile valore. Sprona a dare il meglio di sé, perché se si vive bene, si sta anche bene e si studia meglio. Nascono amicizie, si creano legami, si instaurano dialoghi e si hanno strumenti e possibilità formative e umane. «All'inizio — conclude don Michele — potrebbe sembrare dura e difficile, ma poi questa «palestra di vita» si rivelerà una strada variegata e ideale per la vita di un giovane universitario».



Don Michele Fadda

Giovanna B. Puggioni

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Pierantonio Piroddi,
Furio Casini, Carla Picciau.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilportico@settimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Ballocco,
Federica Bande, Emanuele Boi,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Alberto Pistolesi, Chicco Locci,
Andrea Busia, Giorgio Franceschini,
Francesco Deffenu, Silvia Carboni,
Maria Grazia Pau, Silvia Secchi,
Giovanna Benedetta Puggione.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI

FINO A DICEMBRE 2016

Stampa: 15 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione on line

Solo web: 7 euro
Consultazione on line "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67Co76010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 26 ottobre 2016



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

Debora Pinna, psicologa, opera nella Comunità delle suore somasche di Elmas

I comportamenti «pro-sociali» possono prevenire il bullismo

* DI ROBERTO COMPARETTI

Debora Pinna è psicologa, criminologa, coordinatrice della comunità alloggio «Casa Emmaus» di Elmas delle Missionarie figlie di san Girolamo Emiliani, la comunità che accoglie ragazze adolescenti, coetanee delle giovani coinvolte nell'episodio di qualche giorno fa a Muravera.

Nei giorni scorsi un episodio di bullismo è stato diffuso sul web. Quali conseguenze per una persona che subisce attivi di questo genere per di più amplificati dalla rete?

Occorre distinguere i fenomeni di «bullismo» dagli episodi di vera e propria «criminalità minorile», come quello del video diffuso sul web in questi giorni nel quale si vede un'adolescente sarda aggredire con percosse una coetanea verso la quale formula anche alcune minacce di morte. Il bullismo è un fenomeno «relazionale»

nel quale una persona, o un gruppo, in «modo sistematico e frequente» mette in atto intenzionalmente comportamenti aggressivi nei confronti di un'altra persona, con la quale ha una precedente relazione, allo scopo di denigrarla. Tali comportamenti sono risultato di dinamiche relazionali interne al gruppo, più o meno ampio, cui aggressore e vittima appartengono. Il gruppo può promuovere o sostenere il bullismo sia attivamente e direttamente, ma anche con il silenzio o con l'indifferenza. Essere vittima di bullismo o cyber bullismo determina, nell'adolescente, effetti negativi sul suo senso di autoefficacia, di adeguatezza, sullo stato emotivo (ansia, paura, tristezza), arrivando a ridurre le sue relazioni sociali, talvolta la vittima di bullismo può agire anche egli in modo violento nei confronti del suo aggressore. L'invio di questi video si configura esso stesso come reato, di cui è responsabile chi favorisce la diffusione e di cui sono vittime non solo

chi subisce le minacce e le ingiurie nel video, ma anche l'aggressore che diventa bersaglio di commenti e giudizi denigranti, minacce online. Ciò non fa altro che amplificare la spirale di violenza. Paradossalmente, stante a quanto sta avvenendo in questi giorni dopo la pubblicazione del video, la ragazza «prevaricatrice» è diventata essa stessa vittima.

Spesso si tende a sottovalutare episodi di prevaricazione. Come prevenirli e contrastarli?

L'unica prevenzione veramente efficace è quella primaria: abolire l'uso della violenza sotto qualsiasi forma, favorire l'acquisizione di modalità efficaci e costruttive per gestire i conflitti, aumentare l'autoefficacia percepita, incoraggiare l'assunzione di responsabilità delle proprie azioni, non minimizzare la negatività di comportamenti denigratori con commenti del tipo «è solo un gioco tra ragazzi». Studi e ricerche scientifiche nel settore hanno evidenziato che è necessario



Uno dei tanti manifesti contro il bullismo

lavorare su questi aspetti all'interno di iniziative e percorsi, promossi nelle scuole per esempio, che coinvolgano non solo i ragazzi e le ragazze. È di fondamentale importanza che partecipino anche tutte le persone adulte con le quali i ragazzi e le ragazze interagiscono ogni giorno: insegnanti, genitori, personale non docente delle scuole, per esempio. È importante inoltre invitare le ragazze e i ragazzi a non tacere per paura del giudizio o delle rivendicazioni, ma a chiedere aiuto agli adulti di riferimento per interrompere la catena di violenza.

Quale il ruolo delle agenzie educative?

Come detto, il bullismo e il cyber

bullismo sono fenomeni relazionali che coinvolgono non solo i ragazzi e le ragazze, ma anche tutti gli adulti che con loro interagiscono: genitori, insegnanti, sacerdoti, catechisti, educatori. Tutti gli adulti, a qualunque titolo coinvolti, devono riconoscersi la responsabilità di giocare un ruolo non secondario nel promuovere o scoraggiare il bullismo e il cyber bullismo. È necessario favorire l'adozione di comportamenti «pro-sociali», in cui il rispetto per l'altro riassume importanza insieme a valori e ideali condivisi. Inoltre serve prestare sempre attenzione al clima presente nel gruppo dei giovani, favorendo relazioni positive all'interno dei gruppi.

Andare al di là di quanto accaduto

Il parroco di Muravera, don Emilio Manca, invita a superare l'episodio

Un video diventa «virale» quando viene condiviso, in modo massiccio, sui principali social network. Internet ci circonda, ci rende interconnessi in qualsiasi momento della giornata. E in questo modo le notizie circolano veloci («bufale», notizie false create ad arte comprese) e in modo altrettanto veloce anche contributi video.

Non si sottrae a questa regola un filmato, realizzato da un telefonino, si presume da un adolescente, dove una ragazza picchia e umilia una sua, forse, coetanea all'uscita da una scuola superiore di Muravera. Il video, stando al numero di condivisioni, quante volte è stato re-diffuso nei social, e di visualizzazioni, quante volte è stato visto, sembra abbia fatto il giro del pianeta.

Ma cosa resta ora? Le analisi e i commenti si sprecano. Ma lì, dove il fatto è accaduto, a Muravera, regna l'amarezza. «Emerge omertà e complicità», analizza a caldo don Emilio Manca, storico parroco di san Nicola di Bari a Muravera, presente in questo angolo del Sarrabus dal 1972. «Ma se emerge da un lato il dilagante fenomeno del bullismo, dall'altro abbiamo l'altrettanto dilagante fenomeno dell'uso del telefonino. I compagni sono rimasti ad applaudire, come un branco, non come persone».

Il video, in tutta la sua crudezza, mostra uno spaccato delle giovani generazioni del presente in cui ci troviamo.



Giovani in piazza a Muravera

Non è la prima volta che questo accade e, ogni volta, si analizza il fenomeno in chiave sociologica o psicopedagogica. Ma, in questo caso, emerge un risvolto, se vogliamo, ancora più importante.

«La ragazza – evidenzia don Emilio – ha commesso certamente un reato picchiando la sua compagna di scuola. Ma ora è lei stessa vittima di un altro reato che è legato agli insulti ricevuti via internet. Si è insomma ribaltata la situazione. Io stesso, nei giorni scorsi, ho avvicinato la ragazza, il cui passato è segnato da difficoltà in ambito familiare. Si è detta dispiaciuta per il fatto commesso, sta soffrendo e io con lei».

Andrea Pala

Gli adulti hanno il dovere di intervenire contro la violenza su minori

Vorrei sottolineare un aspetto sull'uso e importanza dei social network. In questo caso l'uso del social ha avuto un doppio effetto: negativo e positivo. Negativo perché la diffusione del video tra i social ha innescato oltre che la disapprovazione, anche violenza verbale, che è pur sempre violenza. E non si può e non si deve nel nome della «giustizia», condannare la violenza, con insulti, minacce e magari «autorizzare» qualche coetaneo a fare «giustizia» con un altro atto di prevaricazione.



Effetto positivo perché ha posto i riflettori su un «andazzo» che ormai è dilagante tra coetanei, nelle piazze e all'uscita di scuola. Sia ben inteso questo non è l'unico episodio ma la pubblicazione di questo video ha attirato l'attenzione degli adulti e paradossalmente ha aiutato la ragazza che ha avuto comportamenti prevaricatori a prendere subito consapevolezza e chiedere scusa. Non lo sappiamo, ma molto probabilmente ha influito efficacemente l'interno di qualche adulto mediatore. Per tale motivo davanti a episodi del genere, gli adulti, in qualsiasi veste siano (genitori, insegnanti, fratelli o sorelle maggiori, animatori, educatori) hanno il dovere di intervenire responsabilmente in qualità di mediatori e interrompere il circuito della violenza.

Suor Silvia Carboni, Missionaria Figlie di San Girolamo Emiliani

BREVI

◆ Corso di gregoriano

Dal 5 novembre al 3 dicembre si terrà un laboratorio di canto gregoriano promosso dall'Ufficio liturgico diocesano e tenuto da Luigi Pancrazio Delogu. Il corso è destinato a coristi, direttori di coro, organisti e strumentisti. Le iscrizioni scadono il 31 ottobre e vanno inviate all'indirizzo e-mail: liturgia@diocesidicagliari.it.

◆ Catechesi per adulti

Dal 17 novembre alle 20, nella parrocchia Madonna della Strada, inizia un percorso di preparazione al sacramento della Cresima e a quello dell'Eucarestia per giovani e adulti. Per informazioni è possibile contattare l'Ufficio catechistico diocesano tel. 07052843216, mail: uffcatechistico@diocesidicagliari.it.

◆ Giubileo Universitari

Sabato 5 novembre a Cagliari è in programma il Giubileo degli universitari. Alle 9.30 nel salone della Banca Intesa in viale Bonaria la proposta di riflessione a cura di monsignor Michele Masciarelli. Alle 11.30 in cammino verso Bonaria con il passaggio della Porta Santa mentre alle 12 è prevista la Messa concelebrata dai vescovi sardi.

◆ Il 6 novembre in Cattedrale

Il vescovo di Cagliari Arrigo Miglio, domenica 6 novembre, alle 18, presiede in Cattedrale la cerimonia di apertura dell'inchiesta diocesana sulle virtù e la vita di suor Teresa Tambelli, figlia della Carità di San Vincenzo De Paoli. Suor Teresa Tambelli ha vissuto e operato a Cagliari per oltre mezzo secolo, dal 1907 al 1964.

Denise Scano, 34 enne di Villaspeciosa, il 31 ottobre si consacrerà secondo il rito dell'Ordo Virginum

Ho risposto a una chiamata

A presiedere il rito in Cattedrale il Vescovo. La sua vita sarà scandita dalla preghiera quotidiana e dagli impegni lavorativi e di servizio in parrocchia

* DI ROBERTO COMPARETTI

Denise Scano è nata a Novara trentaquattro anni fa dove ha vissuto fino all'età di cinque anni per poi trasferirsi in Sardegna.

Da ventiquattro anni vive a Villaspeciosa, diplomata al liceo scientifico, è laureanda in Ingegneria edile-architettura nell'università di Cagliari. Catechista nella parrocchia Beata Vergine Assunta, dal 2013 è anche segretaria dell'Ufficio liturgico diocesano, un servizio svolto a titolo volontario. Il 31 ottobre si consacrerà secon-

do il rito dell'Ordo Virginum. **Come nasce la scelta della consacrazione?**

Più che scelta la chiamerei risposta a una chiamata. Mi spiego meglio. Sin da bambina ho sempre frequentato la chiesa da dove non mi sono mai allontanata, almeno fisicamente. Dopo la Cresima sono entrata a far parte del coro della mia parrocchia e lì ho potuto sperimentare l'accoglienza della comunità, la bellezza del servizio e l'importanza dell'amicizia. Anche le quattro ordinazioni sacerdotali che ci sono state negli ultimi vent'anni nella mia comunità,

Villaspeciosa, sono state per me un forte momento di catechesi vissuta. Quando mi sono iscritta alla Facoltà di Ingegneria avevo dentro di me un grande entusiasmo. È una facoltà molto impegnativa sia come orario delle lezioni sia come tempo di studio vero e proprio. Pian piano, quasi senza accorgermene, ho diminuito i momenti dedicati alla preghiera e alla mia vita spirituale che per me sono sempre stati importanti. Partecipavo sempre alla Messa della domenica anche se ormai era diventata una vera e propria abitudine. Quando sono iniziati a presentarsi problemi e difficoltà, sia nello studio sia nella vita quotidiana, mi sono resa conto di non aver più una forte base spirituale dove appoggiarmi e anche le amicizie sono iniziate pian piano a crollare portandomi a rallentare il mio cammino universitario. Mi sentivo veramente persa. Tutte queste difficoltà però mi hanno permesso di cercare più intensamente il Signore. Ricordo bene il giorno quando, in un momento di grande difficoltà, ho sentito il forte desiderio e la necessità di accostarmi al sacramento della Riconciliazione: per me è stato vero il punto di svolta e di rinascita spirituale. Da quel giorno, infatti, ho iniziato ad avvicinarmi con più frequenza e consapevolezza ai Sacramenti e a riprendere le attività in parrocchia come lettrice, catechista, corista. Ho iniziato a mettere il Signore al primo posto nella mia vita e a sentire concretamente la sua presenza. Attraverso

la preghiera, i Sacramenti, la lettura e meditazione della Parola di Dio ho capito che il Signore mi stava chiamando a una donazione totale a Lui. Questa donazione non passava attraverso la vita in un Istituto ma desideravo servire il Signore nella Chiesa diocesana. Quattro anni fa ho espresso questo mio desiderio al sacerdote, e da lì ho iniziato il mio cammino di discernimento e di formazione per la consacrazione nell'Ordo virginum.

Come è stata accolta da familiari e amici?

Sono rimasti sorpresi, ma non più di tanto. Diciamo pure che se l'aspettavano anche perché, negli ultimi anni, mi vedevano sempre più impegnata sia in parrocchia sia in diocesi. Comunque è stata accolta bene da tutti, con grande entusiasmo e forte emozione.

Ora come sarà scandita la tua vita?

Sarà scandita da momenti di preghiera quotidiana con Lodi e Vespri, partecipazione alla Santa Messa, lectio divina, da giornate di ritiro mensili e esercizi spirituali annuali e da percorsi di formazione permanente. Per il resto continuerò a vivere normalmente la mia vita come donna inserita nella società. Al momento sto scrivendo la tesi di laurea che discuterò prossimamente. Continuerò anche a svolgere sia il mio servizio parrocchiale sia quello di volontariato in diocesi come segretaria dell'Ufficio liturgico diocesano.

L'Ordo Virginum, la consacrazione al femminile

Il Codice di diritto canonico del 1983 riconosce tra le forme di vita consacrata la consacrazione nell'Ordo Virginum. Le vergini consacrate sono condotte dallo Spirito a imitare il Signore Gesù, in particolare la sua condizione verginale. Compiono il loro pellegrinaggio in questo mondo, partecipi delle gioie, delle speranze, delle sofferenze e delle angosce degli uomini del proprio tempo, incessantemente tese alla piena comunione con Cristo. Il segno della verginità consacrata è principio di unità della loro vita, perché caratterizza la loro conformità a Cristo, stabilisce un legame d'amore definitivo ed esclusivo con il Signore Gesù, è la condizione specifica per la dedizione totale alla Chiesa.

L'Ordo Virginum è costituito dalle donne che condividono la consacrazione. Perciò nella Chiesa vi è un unico Ordo Virginum, presente in diverse diocesi, e non ha personalità giuridica canonica. A differenza degli Istituti religiosi le vergini consacrate non hanno come regola la vita comune, non si riconoscono nel carisma di un fondatore, ma vivono nella Chiesa diocesana la loro consacrazione secondo la propria regola di vita personale, facendo riferimento al Vescovo diocesano per determinare il loro servizio alla Chiesa.



Denise Scano

- ◆ Iscrizioni al «Colimus»**
Sono aperte le iscrizioni al CoLiMus, corso per operatori musicali, promosso in collaborazione fra l'Ufficio liturgico della diocesi di Cagliari e il Conservatorio di musica «Giovanni Pierluigi da Palestrina», a quanti operano a vario titolo nel campo liturgico-musicale, animazione liturgica, servizio nelle parrocchie. Informazioni su: liturgia.diocesidicagliari.it.
- ◆ Convegno diocesano**
Sabato 19 e domenica 20 novembre si terrà il quarto Convegno diocesano delle équipes di preparazione dei fidanzati al matrimonio. L'incontro si svilupperà a partire dalle 16 di sabato nell'aula magna del Seminario diocesano a Cagliari, proseguirà domenica dalle 9 con la Messa per concludersi alle 13. Informazioni su www.chiesadicagliari.it.
- ◆ Usmi - Cism: corso formativo**
Cism - Usmi, organizzano il 6 novembre un corso formativo per giovani religiose e religiosi dalle 9 alle 17 nella casa generalizia delle Figlie di Cristo Re, in via Scano, 97 a Cagliari. Relatore sarà don Giuseppe Tilocca che proporrà il tema «Come in una famiglia "La gioia dell'Amore" nella vita fraterna in comunità».
- ◆ Concerto a San Paolo**
In occasione della ricorrenza di san Saturnino, patrono di Cagliari, nell'ambito delle iniziative culturali promosse dall'oratorio della parrocchia san Paolo, sabato 29 ottobre nel salone parrocchiale con inizio alle ore 20,15, concerto vocale «I Grandi tra lirica... e leggera» con il tenore Pier Paolo Leo. Ingresso libero.

Don Giovanni Abis da 30 anni a Sinnai

Nel giorno della memoria liturgica di san Luca evangelista, è stata celebrata una messa di ringraziamento per i 30 anni di permanenza a Sinnai del parroco don Giovanni Abis. In parrocchia erano presenti tutte le realtà della comunità e molti fedeli, per esprimere a nome di tutta la comunità i sentimenti e i ringraziamenti per il servizio pastorale che sta svolgendo nella nostra comunità. A fine Messa è stato ricordato il bene compiuto durante questi anni, come i vari lavori che permettono il buon funzionamento delle attività pastorali, ma soprattutto il bene spirituale che per mezzo suo abbiamo ricevuto. In questi anni sono stati ordinati quattro sacerdoti e consacrate una monaca carmelitana e tre missionarie.

La comunità di santa Barbara - Sinnai



La Veglia missionaria al SS. Nome di Maria

La parrocchia del Santissimo Nome di Maria di Cagliari ha ospitato la Veglia missionaria diocesana, organizzata dal Centro missionario e presieduta dal Vescovo, nel corso della quale Patrizia Atzeni ha ricevuto il Crocifisso e il Vangelo, prima della sua partenza come missionaria in Brasile. Durante la celebrazione don Ignazio Devoto ha presentato il suo atto di fedeltà alla Chiesa cagliaritano prima dell'ordinazione.




Il 13 novembre meeting educatori

La pastorale giovanile invita gli adulti e gli educatori impegnati nei nostri oratori parrocchiali alla giornata di formazione prevista per domenica 13 novembre presso il Seminario diocesano.

La richiesta di un momento di confronto, condivisione e formazione riservata in modo specifico ai tanti adulti, genitori, educatori che collaborano negli oratori della diocesi è diventata sempre più forte.

Considerato il grande numero di oratori si sente l'urgenza di rispondere a questa esigenza per assicurare continuità e solidità alle tante attività, iniziative e sforzi che si stanno facendo. Gli oratori interessati possono scaricare il modulo di iscrizione, riportare i dati degli educatori e spedire via mail la scheda. Quota di partecipazione 7 € a testa. Quote e iscrizioni dovranno pervenire entro e non oltre il 5 novembre.

Per informazioni e iscrizioni scrivere a giovani@diocesidicagliari.it oppure recarsi direttamente in ufficio durante gli orari di apertura: sabato mattina dalle 10.30 alle 12.30 presso la curia diocesana in via Mosnignor Cogoni, 9 a Cagliari (ingresso laterale).

Il modulo di iscrizione e il programma sono disponibili sul sito web: www.chiesadicagliari.it.

Stampace: il quartiere in festa

Inaugurato anche l'anno catechistico nella parrocchia di sant'Anna

La parrocchia Collegiata di sant'Anna e l'intero quartiere di Stampace hanno condiviso tre giorni di festa, da venerdì 21 a domenica 23 ottobre.

Venerdì e sabato, le vie del quartiere e alcuni luoghi simbolo — tra cui la cripta di santa Restituta — sono stati animati dagli artisti di strada impegnati nel festival internazionale «Sa Ruga Vico III».

La comunità parrocchiale ha invece vissuto la vigilia e la festa dedicata a san Giovanni Paolo II e l'inaugurazione dell'anno catechistico.

La chiesa di santa Restituta, da poco tornata alla collettività, è stata ufficialmente riaperta al culto ospitando nella giornata di venerdì la celebrazione della Messa e l'Adorazione eucaristica.

Sabato 22, festa di san Giovanni Paolo II, la parrocchia di sant'Anna ha fatto da cornice ad un concerto Polifonico dei «Regency Voices», un coro prove-

niente dal Regno Unito e diretto da Deborah Griggs, che ha allietato per un'ora i fedeli presenti in chiesa. Il concerto, dedicato alla musica di tutta Europa e durato un'ora, ha visto la partecipazione di circa 150 persone che hanno accolto con entusiasmo ed apprezzato l'iniziativa.

La messa domenicale è stata però il momento centrale per la comunità parrocchiale: è stato inaugurato infatti l'anno catechistico.

Durante la celebrazione è stato consegnato il mandato a catechisti, agli animatori liturgici e agli operatori pastorali, che hanno deciso di prestare il proprio servizio alla comunità.

Non solo festa però: il quartiere di Stampace infatti è stato anche protagonista di un profondo momento di comunione tra fedeli cattolici e ortodossi.

Domenica alle 10.30 la chiesa di santa Restituta ha ospitato le celebrazioni dei fedeli della Chiesa ortodossa.

Emanuele Boi

Ricognizione del corpo del frate taumaturgo nella chiesa di santa Rosalia

San Salvatore da Horta è amato dai tanti fedeli che lo invocano

* DI ANDREA PALA

Culto per san Salvatore da Horta, a Cagliari, si tramanda di generazione in generazione. Giunto dalla Spagna, il frate francescano giunse nel capoluogo, mandato dai suoi superiori, già in odore di santità. Si era infatti sparsa in tutta la regione la notizia dei suoi tanti miracoli e in molti giungevano a Cagliari per ottenerne uno. Inizialmente il suo corpo fu sepolto nella chiesa di santa Maria di Gesù, dove aveva sede il convento francescano. Ma in seguito alla sua demolizione, il corpo di san Salvatore dimorò prima nella chiesa di san Mauro e poi in quella di santa Rosalia, posto in una teca di vetro sotto l'altare maggiore della chiesa.

Ora si è proceuto al percorso di ricognizione del corpo del santo. La cerimonia è avvenuta mercoledì scorso, alla presenza del vescovo Miglio. Ma i resti di Salvatore da Horta sono stati

analizzati per giorni, in una stanza attigua alla sacrestia della storica chiesa cittadina. Un modo anzitutto per conoscere lo stato di conservazione dei resti mortali, che, per la quindicesima volta nella storia, vengono sottoposti a ricognizione. Ma nel 2016 perché procedere alla ricognizione del corpo? «Per tre diversi motivi», risponde padre Arcangelo Atzei, rettore della chiesa di santa Rosalia, affidata alla custodia dei frati minori francescani. «Anzitutto ci si accerta in questo modo che i resti siano ancora presenti all'interno dell'urna. E, in secondo luogo, si compie un accurato controllo e si verificano le condizioni in cui si trovano le spoglie mortali di san Salvatore. Ma è il terzo motivo il più importante: perché, grazie ai progressi della scienza e della tecnica, le ossa potranno essere conservate secondo metodi e criteri di conservazione più moderni rispetto all'ultima ricognizione».

Un processo dunque lungo e laborioso che è stato compiuto da un gruppo di esperti con tecniche d'avanguardia. «L'atto conclusivo della ricognizione — spiega padre Arcangelo — consiste nella riposizione dell'urna che viene collocata nuovamente nel suo altare». Sono tanti i cagliaritari, che, nel silenzio più discreto, si recano nella chiesa posta nella parte alta del quartiere Marina. Lì, all'interno di questo luogo di culto dove il corpo di san Salvatore dimora dalla metà del Settecento (era stato infatti traslato nel cuore del quartiere di Villanova dopo la demolizione dell'antica sede dell'ordine francescano) chiedono a lui una grazia, per sé o per i propri familiari. San Salvatore già in vita, ha interceduto e compiuto numerosi miracoli nel nome del Signore che egli ha amato per tutta la sua esistenza terrena, abbracciando gli insegnamenti di san Francesco d'Assisi.

Andrea Pala



Due momenti della ricognizione del corpo di san Salvatore da Horta

Cresce l'impegno nel «centro cottura» di Settimo

A un anno dalla sua apertura sono 400 i pasti serviti ogni giorno anche per i poveri di Sinnai e Maracalagonis

Nei giorni scorsi i volontari del Centro cottura Caritas di Settimo San Pietro, a un anno dall'apertura del servizio, hanno incontrato il direttore della Caritas diocesana, don Marco Lai, i parroci e gli amministratori locali. Un Centro promosso

dal Comune di Settimo, insieme alla Caritas diocesana, e poi esteso anche ai comuni di Sinnai e Maracalagonis: 400 pasti al giorno per i poveri, un centinaio i volontari, impegnati — nel Centro e nelle parrocchie — nella preparazione e distribuzione dei pasti, grazie ai viveri provenienti dalla mensa della Caritas diocesana e ad altre donazioni alimentari da parte di commercianti e associazioni locali. «Gli assistiti — spiega Rosa, referente del Centro — ritirano i pasti qui o nei centri di raccolta e distribuzione messi a disposi-

zione da santa Vittoria e sant'Isidoro di Sinnai e Santissima Vergine degli Angeli di Maracalagonis. Quando non sono in grado di spostarsi, sono i volontari che portano direttamente i pasti nelle loro case. Si tratta di persone povere, fragili, anziani e giovani con problemi di salute, intercettati dai servizi sociali dei comuni coinvolti e da gruppi di volontariato ecclesiali (come le Vincenziane) e non». Proprio la sinergia territoriale costituisce il punto di forza del progetto. «Comuni, enti locali, parrocchie, volontariato: c'è tutto un mondo che si è attivato — sottolinea don Marco Lai — con le sigle più diverse, e ciò consente di far crescere respon-

sabilità coniugata con la solidarietà». «Si tratta di un centro importante — spiega Gigi Puddu, sindaco di Settimo San Pietro — perché dà risposta al disagio sociale crescente del territorio, oltre a costituire un momento di aggregazione per tanti volontari che usano il proprio tempo libero per aiutare il prossimo. Una risposta importante che abbiamo voluto fortemente e che vogliamo portare avanti anche nei prossimi anni». Presenti anche i sindaci degli altri due comuni coinvolti, quello di Maracalagonis Mario Fadda e quello di Sinnai Matteo Aledda, don Giovanni Abis, parroco di Santa Barbara di Sinnai, don Ottavio Angioni, parro-

co di Sant'Isidoro di Sinnai, e don Giovanni Locci, viceparroco della parrocchia di San Pietro, a Settimo. Già inserito tra quelli che potranno usufruire degli approvvigionamenti alimentari Agea, il Centro «avviato grazie al finanziamento della Fondazione Sardegna — spiega Costantino Palmas, responsabile per la Fondazione del progetto — sarà poi preso in carico dalle amministrazioni locali che provvederanno alle spese dei locali. Nel futuro cercheremo di coinvolgere i volontari anche la sera nella preparazione di pasti che verranno surgelati, catalogati, e saranno pronti per una seconda distribuzione».

Maria Chiara Cugusi



Il gruppo dei volontari del Centro cottura

XXXI DOMENICA DEL T. O. (ANNO C)

Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Scendi subito»

Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù entrò nella città di Gèrico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zacchèo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là.

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!».

Ma Zacchèo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

(Lc 19, 1-10)

* COMMENTO A CURA DI
ANDREA BUSIA

Come domenica scorsa ci viene presentata la figura di un pubblicano e, sebbene sta-

volta non si tratti di una parabola, viene confermata l'identificazione, comune al tempo, tra pubblicano e peccatore: termini che al tempo dovevano suonare quasi come sinonimi. Zaccheo non è un semplice pubblicano, è il loro capo ed è pure ricco, ma, pur con tutto il suo potere e i suoi averi, era comunque limitato fisicamente e desideroso di avere qualcosa che non poteva comprare od ottenere d'autorità: vedere Gesù. Nonostante i suoi limiti Zaccheo si impegna a trovare il modo di vedere Gesù. Il vangelo non specifica quale fosse il suo obiettivo, magari la sua era solo curiosità o forse sperava di poter parlare. Non lo sappiamo anche perché a prendere l'iniziativa dopo è Gesù.

Lui parte dal desiderio di Zaccheo per entrare in dialogo con lui, e questo è importante perché, come nel caso della parabola del padre misericordioso, a Dio non interessa la motivazione che ci spinge a cercarlo, gli interessa solo che noi ci dimostriamo disponibili a instaurare un dialogo con lui; tema che ritornerà anche nell'Apocalisse: «Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).

Ciò che Gesù dice a Zaccheo («Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua») lascia intendere che lo scopo della visita a Gèrico fosse, almeno parzialmente, proprio quello di incontrare Zaccheo: Gesù va a cercare la pecora



smarrita là dove si trova. E, dopo averla trovata, si ferma ed entra in dialogo con lei. Gesù è andato incontro a Zaccheo e questi, che stupido non era, ne approfittò subito per ottenerne il massimo beneficio. L'impegno di Zaccheo di dare ai poveri la metà dei suoi beni e di restituire il maltolto quattro volte tanto non è il motivo della sua salvezza, bensì ne è la conseguenza: ad aver salvato Zaccheo non è stato il suo gesto ma l'aver accolto Gesù nella sua vita (non solo in casa sua), da quell'accoglienza è scaturita la gioia per essersi visto amato da Gesù: anziché venire esclu-

so e additato come peccatore, ladro e truffatore come probabilmente gli capitava molto spesso (si può rileggere ad esempio il vangelo di domenica scorsa del fariseo e del pubblicano). L'essersi visto amato come uomo, e neppure per i suoi beni, lo ha messo in grado di guardare con verità alla sua vita, vederne i pregi e i difetti, e quindi agire di conseguenza e cercare di ristabilire la giustizia. Il gesto di Zaccheo è segno del perdono ricevuto. Zaccheo si sentiva perdonato da Gesù nel momento stesso in cui egli è entrato a casa sua, il suo impegno di ristabilire la giustizia non

è per il Signore, ma perché tutti lo ascoltino e Gesù conferma le parole di Zaccheo, con l'incontro di Gesù. Nel momento stesso in cui si è «lasciato trovare» da Gesù, Zaccheo ha trovato la salvezza, una salvezza che non è frutto delle sue azioni ma che è portata, donata da Gesù stesso. La riparazione del peccato con il ristabilimento della giustizia è stato, anch'esso, importantissimo ma come manifestazione visibile del perdono ricevuto e del reinserimento di Zaccheo tra i «non-peccatori», è il primo atto da «uomo nuovo» di Zaccheo.

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

Tre parole per le vocazioni: uscire, vedere e chiamare

«Non abbiate paura di annunciare il Vangelo, di incontrare, di orientare la vita dei giovani. E non siate timidi nel proporre loro la via della vita sacerdotale, mostrando, anzitutto con la vostra gioiosa testimonianza, che è bello seguire il Signore e donare a Lui la vita per sempre». È stato questo l'invito di papa Francesco in occasione dell'incontro del 21 ottobre con i partecipanti al Convegno internazionale di pastorale vocazionale promosso dalla Congregazione per il clero. Rifacendosi all'episodio evangelico della chiamata di Matteo, il Santo Padre ha insistito su tre azioni che



devono caratterizzare la pastorale vocazionale: uscire, vedere e chiamare.

Per il Pontefice in primo luogo «dobbiamo imparare a «uscire» dalle nostre rigidità che ci rendono incapaci di comunicare la gioia del Vangelo, dalle formule standardizzate che spesso risultano anacronistiche, dalle analisi preconcepite che incasellano la vita delle persone in freddi schemi». Uscire significa ascoltare i giovani per «aiutarli a discernere i movimenti del loro cuore e a orientare i loro passi».

Il secondo movimento è quello del «vedere». Passando per le strade, ha fatto notare il Papa, «Gesù si ferma e incrocia lo sguardo dell'altro, senza fretta. È questo che rende attraente e affascinante la sua chiamata». Il pericolo per i pastori e gli operatori vocazionali è quello di essere «presi dalla fretta, eccessivamente preoccupati delle cose da fare», rischiando così «di cadere in un vuoto attivismo organizzativo, senza riuscire a fermarsi per incontrare le persone».

Il Vangelo, invece, «ci fa vedere che la vocazione inizia da uno sguardo di misericordia che si è posato su di me».

La terza azione è quella del «chiamare». Gesù, rivolgendosi a Matteo, gli dice semplicemente: «Seguimi!». Il desiderio del Signore «è mettere le persone in cammino, smuoverle da una sedentarietà letale, rompere l'illusione che si possa vivere felicemente restando comodamente seduti tra le proprie sicurezze».

Questo «desiderio di ricerca» dei giovani, ha concluso papa Francesco, «è il tesoro che il Signore mette nelle nostre mani e che dobbiamo curare, coltivare e far germogliare».

IL PORTICO DELLA FEDE a cura di Maria Grazia Pau

La quarta via da Firenze: l'educare

La quarta via indicata dal Convegno ecclesiale di Firenze è quella dell'educare: vale a dire promuovere personalità capaci di agire e di pensare in modo autonomo e responsabile.

Il Convegno di Firenze ha messo in luce come l'educazione è un patrimonio che si sviluppa soprattutto nella famiglia, dove le relazioni affettive giocano un ruolo fondamentale per la trasmissione dei valori e dove gli adulti sono a loro volta sollecitati a prendersi cura dei processi educativi delle giovani generazioni. Appare ovvio, allora che, anche la genitorialità deve essere in qualche modo educata. Genitori non si nasce, ma si diventa gradualmente, nel crogiolo della vita, mediante un confronto di esperienze e di conoscenze nella costruzione di quelle relazioni che si possono accendere anche nei gruppi o associazioni di genitori e di famiglie impegnate in questo compito così delicato, mediante una solidarietà di compito.

Si può affermare che la comunità cristiana, nel territorio che abita insieme a tutti gli altri uomini, nel suo essere all'interno di un popolo, costituisce, attraverso le persone credenti una «risorsa» in grado, comunque di contrastare le conseguenze di una società «diseducata», proprio e per mezzo della promozione di un «nuovo umanesimo» che comprenda l'ascolto di ogni bisogno educativo e di ogni desiderio di vita autentica.

Se deve essere nuova l'azione di umanizzazione, anche gli operatori, cioè gli educatori, devono rinnovare la loro mente e il loro cuore, devono impegnarsi per prepararsi in modo adeguato alle nuove sfide della società contemporanea. È evidente che la formazione, pur sviluppando gli aspetti cognitivi e contenutistici, non può trascurare l'educazione delle dimensioni affettive ed emotive, e dunque spirituali della persona che si dedica ad un'opera così impegnativa dell'educare, e comunque non si può tralasciare di affermare che qualsiasi mediazione pedagogica necessita di un «linguaggio» adeguato al nostro tempo e, più concretamente, di una vita vissuta e testimoniata coerentemente al Vangelo.

Chiamati perché amati

Pagina a cura dell'Ufficio diocesano per la pastorale vocazionale

Alzati, va' e non temere

L'equipe di Pastorale vocazionale, per quest'anno, ha scelto di aderire al tema «Alzati, va' e non temere», proposto dall'Ufficio nazionale di Pastorale vocazionale della Cei.

Esso mette insieme vocazione e santità, avendo sullo sfondo l'esortazione apostolica «Evangelii Gaudium» di papa Francesco, nella quale afferma: «Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo». E ancora, più avanti: «siamo marcati a fuoco da tale missione» (EG 273).

Due saranno, pertanto, le parole chiave che ci guideranno in questo percorso vocazionale: adorazione e missione.

Adorazione, prima di tutto, come stare con Gesù, entrare in dialogo con Lui, scegliere la parte migliore: «Ne costitui Dodici — che chiamò apostoli — perché stessero con lui», ma il versetto prosegue: «e per mandarli a predicare» (Mc 3,14).

Ecco la missione. Lo stare con Gesù non è mai fine a sé stesso, implica inevitabilmente un annuncio verso gli altri, costringe a uscire da sé stessi per rendere partecipi anche gli altri della gioia incontenibile dell'incontro personale con il Signore Risorto, gioia che scaturisce dalla scoperta di essere allo stesso tempo destinatari e annunciatori della salvezza.

La missione infatti è sempre post-pasquale, parte sempre dall'evento della Resurrezione, ed è accompagnata dal dono dello Spirito Santo. Essa è essenza stessa della Chiesa e dunque di ogni cristiano.

I giovani, destinatari delle attività della Pastorale vocazionale, scopriranno pertanto che essere chiamati a stare con Lui e essere mandati a realizzare la propria missione nel mondo, sono due facce della stessa moneta: la sequela di Cristo.

Presteremo particolare attenzione anche alle indicazioni che il vescovo Miglio ha fornito per quest'anno pastorale: il percorso avrà come leitmotiv una particolare attenzione alle tematiche dell'affettività, per educare sempre di più i nostri giovani a questa dimensione della persona umana tanto sconosciuta, a volte, quanto distorta.

Francesco Deffenu

IL CAMMINO DELLA PASTORALE VOCAZIONALE NEI PROSSIMI MESI

Sarà un anno ricco di iniziative fatto di appuntamenti fissi e nuove strade per l'animazione

* DI GIORGIO FRANCESCHINI

L'anno che sta iniziando per la Pastorale vocazionale è particolarmente ricco d'iniziativa proprie, alcune già presenti da anni, diventate un appuntamento fisso per i gruppi. E altre, invece, nuove per realizzazione e pronte a partire cercando nuove strade per l'animazione vocazionale. Le tematiche sono quelle nazionali di adorazione e missione e, insieme a esse, c'è anche quella dell'affettività proposta dal Vescovo nella sua lettera pastorale. Abbiamo deciso di riproporre l'adorazione vocazionale che già da diversi anni è un appuntamento fisso. La struttura è la stessa degli anni precedenti con un momento di catechesi e la preghiera meditata davanti al Santissimo Sacramento esposto solennemente. Anche il luogo rimane lo stesso, la chiesa di sant'Antonio Abate in via Manno. Riproponiamo anche due delle attività «storiche» della Pv (quando ancora non si chiamava così), il weekend vocazionale e il preseminario. La prima è incentrata su un gruppo più o meno fisso di adolescenti (tra i 15-18 anni) che, un fine settimana al mese, vivono due giorni di comunità nella struttura del seminario con un percorso spirituale che va dalla catechesi biblica alla preghiera e alla meditazione. Quest'anno abbiamo aggiunto anche una catechesi dove vengono

presentate due figure di santità molto importanti per la chiesa, Sant'Agostino e Sant'Ignazio. La seconda è molto conosciuta e praticata da anni nella nostra diocesi si tratta di una giornata di gioco e attività di catechesi mirata ai preadolescenti con la finalità di discernere eventuali vocazioni al sacerdozio. Negli ultimi anni ha avuto molto successo la giornata vocazionale, un tipo particolare di animazione che coinvolge le parrocchie. Su richiesta del parroco, gli animatori della Pv organizzano, nel fine settimana, una serie d'incontri riservati alle varie realtà della parrocchia suddivisi per fasce di età (elementari e medie) e per varie tipologie come il coro parrocchiale e l'oratorio. Verrà anche riproposta la tradizionale giornata dei ministranti, tenuta, come ogni anno, il 25 aprile. Si tratta di una giornata di animazione, gioco e catechesi per i ministranti delle parrocchie della

diocesi. L'anno si concluderà con i campi scuola tematici che si compongono di quattro giorni di convivenza, gioco a squadre (anche con possibilità di andare in spiaggia), momenti di catechesi e preghiera. I due momenti sono divisi per fasce d'età, un primo per i ministranti e i preadolescenti e uno per gli adolescenti. Oltre a queste attività «classiche» della Pv, quest'anno si è voluto aggiungere anche altre due che erano già state pensate gli anni scorsi ma non si era poi trovato modo di farle partire. La prima si chiama «special guest» ed è una iniziativa diretta ai cresimandi, per approfondire la fede tramite catechesi e giochi a tema vocazionale, comprendendo così a cosa il Signore gli sta chiamando. La seconda invece, denominata «stand up», è un'iniziativa mirata alle scuole. Si tratta di tenere una lezione durante l'ora di religione, previa approvazione del dirigente scolastico e con l'aiuto del professore titolare, dove si parla della chiamata vocazionale. Come si può vedere da questa breve descrizione gli eventi sono molti e vari. Metteremo tutto il nostro impegno per portarli a termine in modo da aiutare i ragazzi a capire dove si trova la via di felicità scritta dal Signore e chiamata vocazione.



LA TESTIMONIANZA

Qui ho trovato alcuni dei miei più cari amici

* DI SILVIA SECCHI

La mia esperienza in Pastorale vocazionale è iniziata 3 anni fa, in occasione della Giornata diocesana dei ministranti per la quale ho collaborato come volontaria. Subito dopo arrivò la proposta di entrare a far parte dell'equipe di Pastorale vocazionale. Inizialmente ho avuto timore di fronte ad un incarico che percepivo troppo grande, forse non adatto a me: infatti continuavo ad associare la parola vocazione esclusivamente alla figura di preti e suore. In realtà vocazione (da vocatus, chiamato) significa chiamata: è la chiamata che Dio rivolge ad ognuno di noi e la nostra risposta al suo appello. Egli infatti ha per noi un suo progetto, adeguato alla nostra età e situazione personale. La ricerca vocazionale non riguarda dunque solo le suore e i preti ma anche le famiglie, una professione, addi-

rittura qualsiasi scelta di vita. Da quel 25 aprile del 2014 con il mio gruppo svolgiamo numerosissime attività, predisposte per ogni fascia d'età, in cui siamo chiamati a testimoniare, anche con le nostre stesse esperienze, una visione della vita come vocazione. Ma Pastorale vocazionale non è costituita solo dalle attività che svolgiamo tutto l'anno e che riempiono il nostro calendario. La pastorale vocazionale è anzitutto le persone che la compongono e che sono impegnati in diocesi: oggi siamo 18 contando anche la piccola Anna che ha solo 8 mesi. Formiamo un'equipe composta da due suore, due sacerdoti, un seminarista, una coppia di sposi e 11 ragazzi. Offrono il loro impegno anche i ragazzi del Seminario minore. Siamo tutti impegnati in attività parrocchiali e diocesane. Oltre agli impegni calendarizzati delle varie attività e le riunioni organizzative e formative,

molto spesso ci vediamo per una pizza e per stare insieme. Per me la Pastorale Vocazionale non è solo una delle attività di volontariato che svolgo, ma è il luogo in cui ho trovato alcuni dei miei più cari amici e dopo questi anni la mia seconda casa.



Dall'adorazione alla missione

Le catechesi dell'Adorazione eucaristica vocazionale di quest'anno sono incentrate sulla dinamica che va dall'adorazione alla missione e in particolare sulla felicità che provoca il rispondere alla chiamata di Dio. Il percorso si snoda attraverso una serie di brani biblici sia dell'Antico che del Nuovo Testamento, che iniziano con la vocazione «particolare» di san Paolo, passando poi attraverso gli altri racconti di chiamate del Signore. Nella scelta si sono voluti privilegiare alcune narrazioni meno note come Ester e Gedeone e alcune invece più comuni come quella di Mosè al Roveto ardente e di Geremia. Oltre a questo si sono volute presentare delle figure di santità legate a una forte conversione e missione che vengono presentate assieme a un brano scritturistico come incarnazione dello stesso.

Abbiamo scelto Sant'Atanasio per la tematica di fedeltà a Cristo e alla missione d'insegnamento contro gli errori della fede, San Camillo de Lellis, che ha avuto una conversione molto forte e indirizza la sua missione verso i malati, e infine beata Miriam di Gesù Crocifisso, la missione verso gli appartenenti alle altre religioni. Così presentiamo tre tipi diversi di missione ma ugualmente importanti e necessari per la chiesa (verso il proprio popolo, verso i più deboli e verso il «diverso»). Infine si è voluta sviscerare in maniera più chiara possibile la problematica della difficoltà del rispondere alla chiamata, vedendo come anche i personaggi della Bibbia hanno avuto i loro umanissimi problemi e come li hanno superati.

G. F.

La Giornata missionaria mondiale al centro dell'Angelus del Santo Padre

Lo Spirito Santo rende efficace la missione della Chiesa

* DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato in modo speciale sulla celebrazione della Giornata missionaria mondiale, che quest'anno ha avuto per tema: «Chiesa missionaria, testimone di misericordia». Riprendendo la testimonianza di san Paolo, contenuta nella seconda lettura della liturgia domenicale (cfr 2 Tm 4,6-8.16-18), papa Francesco ha sottolineato come «è la presenza del Signore a rendere efficace il lavoro apostolico e l'opera di evangelizzazione». Sulla scia di Paolo, ha proseguito il Pontefice, «dobbiamo impegnarci nelle attività pastorali e missionarie, da una parte, come se il risultato dipendesse dai nostri sforzi, con lo spirito di sacrificio dell'atleta che non si ferma nemmeno di fronte alle sconfitte; dall'altra, però, sapendo che il vero successo della nostra missione è dono della Grazia: è lo Spirito Santo che rende efficace la missione della Chiesa nel mondo».

Per il Papa il tempo che stiamo vivendo è quello del coraggio e della missione: «Coraggio di rafforzare i passi vacillanti, di riprendere il gusto dello spendersi per il Vangelo, di riacquistare fiducia nella forza che la missione porta con sé. È tempo di coraggio, anche se avere coraggio non significa avere garanzia di successo. Ci è richiesto il coraggio per lottare, non necessariamente per vincere; per annunciare, non necessariamente per convertire. Ci è richiesto il coraggio per essere alternativi al mondo, senza però mai diventare polemici o aggressivi. Ci è richiesto il coraggio per aprirci a tutti, senza mai sminuire l'assolutezza e l'unicità di Cristo, unico salvatore di tutti».

Al termine dell'Angelus il Santo Padre ha rivolto un pensiero particolare alla terribile situazione della popolazione dell'Iraq, specialmente agli abitanti di Mosul: «I nostri animi sono scossi dagli efferati atti di violenza che da troppo tempo si stanno commettendo contro i cittadini innocenti,

siano musulmani, siano cristiani, siano appartenenti ad altre etnie e religioni. Sono rimasto addolorato nel sentire notizie dell'uccisione a sangue freddo di numerosi figli di quell'amata terra, tra cui anche tanti bambini. Questa crudeltà ci fa piangere, lasciandoci senza parole. Alla parola di solidarietà si accompagna l'assicurazione del mio ricordo nella preghiera, affinché l'Iraq, pur duramente colpito, sia forte e saldo nella speranza di poter andare verso un futuro di sicurezza, di riconciliazione e di pace».

In settimana, all'Udienza generale, papa Francesco ha proposto una riflessione sul tema: «Dar da mangiare agli affamati. Dar da bere agli assetati». La povertà in astratto, ha mostrato il Pontefice, «non ci interpella, ma ci fa pensare, ci fa lamentare; ma quando vediamo la povertà nella carne di un uomo, di una donna, di un bambino, questo ci interpella». Il Papa ha invitato a riflettere su quale atteggiamento si ha una volta che si incrocia un povero, se si cerca,



Francesco all'Udienza generale in piazza san Pietro (foto Sir)

fosse anche solo per un momento, di accogliere quella persona, oppure se si rimane indifferenti. Attraverso «il dare da mangiare agli affamati e il dare da bere agli assetati, passa il nostro rapporto con Dio, un Dio che ha rivelato in Gesù il suo volto di misericordia». Sempre in settimana si è svolta anche l'Udienza giubilare sul tema: «Misericordia e dialogo». Per papa Francesco «tutte le forme di dialogo sono espressione della grande esigenza di amore di Dio, che a tutti va incontro e in ognuno pone un seme della sua

bontà, perché possa collaborare alla sua opera creatrice».

Nei giorni scorsi si è tenuta anche la visita del Santo Padre alla Congregazione generale della Compagnia di Gesù, l'ordine religioso dal quale egli stesso proviene.

Il Papa ha invitato i gesuiti a «camminare insieme – liberi e obbedienti – camminare andando alle periferie dove gli altri non arrivano, sotto lo sguardo di Gesù», e a cercare di vivere «in qualsiasi parte del mondo dove è più necessario il servizio di Dio e l'aiuto alle anime».



IL PALINSESTO DI QUESTA SETTIMANA

Preghiera

Lodi 6.00 - Vespri 20.05 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì 8.45 - 18.30, Sabato 8.45 - 17.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

Zoom Sardegna - La notizia nel particolare

Lunedì - Venerdì 11.30 - 17.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 17.30

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 10.30 - 17.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.10 circa

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano

Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00

Dal 31 ottobre al 6 novembre a cura di don Carlo Rotondo

Segui la diretta e riascolta in podcast su
www.radiokalaritana.it

FREQUENZE IN FM

95,000 - 97,500 - 99,900 - 102,200 - 104,000 MHZ



Archivio Storico Diocesano

Via Mons. G. Cogoni 9
09121 CagliariTel. 070520626 / E-mail: archivio@diocesidicagliari.it

Orari

Lunedì: 9.00-12.30 • Martedì: 9.00-12.30 / 15.30-18.30

Mercoledì: 9.00-12.30

Il 1 novembre al Lazzaretto di sant'Elia incontro di preghiera interreligioso

Su invito dei vescovi italiani anche in diocesi verrà realizzato l'incontro di preghiera interreligioso per la pace, promosso dal papa ad Assisi nel settembre scorso. Per questo martedì 1 novembre alle 16 al Lazzaretto di sant'Elia è in programma un incontro di preghiera dal tema «Sete di Pace. Le Religioni sono fonti di speranza per chi ha sete di pace». Pregano insieme: Buddhisti (Soka Gakai), Chiesa Avventista del 7° giorno, Chiesa Cattolica (Arcidiocesi di Cagliari), Chiesa Copta (Associazione Immigrati Corno d'Africa), Chiesa Evangelica Battista, Chiesa Greco Ortodossa, Comunità Musulmana di Cagliari, Ebrei, Sikh e Vaisnava (Hare Krishna).



Battesimo, cresima e il ruolo dei padrini

Uno dei temi dell'ultima riunione della Conferenza episcopale sarda è stato quello relativo al delicato compito di chi affianca i genitori nei sacramenti. Altri temi affrontati il Seminario maggiore, la Facoltà teologica e la prossima Settimana sociale

* DI ANDREA PALA

Sono stati diversi i punti toccati dai vescovi isolani nel corso dei lavori della Conferenza episcopale isolana. I presuli hanno affrontato un argomento di stretta attualità, spesso causa di tensione nelle parrocchie e oggetto anche di articoli apparsi sulla stampa locale. La figura dei padrini e delle madrine, nelle celebrazioni del Battesimo e della Cresima, è disciplinata dal Codice di diritto canonico. La Chiesa italiana ha avviato un ampio dibattito interno in merito e, in alcune diocesi, è già stata introdotta la figura del «testimone». Su questo tema i vescovi sardi hanno siglato un documento rivolto ai sacerdoti e alle comunità parrocchiali della Sardegna, perché, si legge in una nota della Conferenza episcopale sarda, si tratta di «un tema molto sentito, e spesso fonte di malumori e malintesi nelle parrocchie e nelle relazioni tra parroci e fedeli».

I vescovi sardi parlano di orientamenti che «contengono alcune considerazioni di carattere generale sul significato e l'importanza di queste figure, nel contesto di una "formazione permanente dei cristiani", in una pastorale non più finalizzata soltanto "all'amministrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristia-

na", dentro una Chiesa fatta di "cristiani autentici, non solo di battezzati". Tale funzione nel tempo si è appannata, perdendo significato e finalità originali, per ridursi a mera tradizione sociale e parentale».

La Chiesa sarda ha dunque deciso di riaffermare la portata e l'importanza dei padrini e delle madrine «quale segno efficace della partecipazione del popolo di Dio alla crescita spirituale dei fedeli. Per questo la scelta del padrino e della madrina va fatta curando che sia persona matura nella fede, rappresentativa della comunità, approvata dal parroco, capace di accompagnare il candidato nel cammino verso i sacramenti e di seguirlo nel resto della vita con il sostegno e l'esempio».

I pastori delle dieci chiese isolate aggiungono, recependo quanto recentemente pubblicato dalla Conferenza episcopale italiana nel documento «Incontriamo Gesù», che «quando la persona che si desidera designare come padrino o madrina manca di qualcuno dei requisiti necessari, tale persona può essere designata come testimone, secondo una prassi già in atto in molte Chiese locali, e prevista dal documento Cei sulla catechesi e l'annuncio». Anche i testimoni, pur non avendo i requisiti prescritti, esprimono pur sempre una positiva vicinanza pa-

rentale, affettiva ed educativa. Ma è demandato a ogni Vescovo per la propria diocesi accompagnare «questo documento con un decreto in cui vengono le fissate modalità concrete con cui inserire, quando necessario, il testimone nel contesto della celebrazione».

La riunione della Conferenza episcopale sarda ha anche tracciato, insieme al neo preside della Facoltà teologica, «le linee portanti del prossimo futuro, relativamente sia al corpo docente interessato da diversi avvicendamenti, sia al percorso accademico. In particolare si è voluto sottolineare il ruolo della stessa Facoltà nel tessuto ecclesiale e culturale dell'intera Regione,

tenendo anche conto che, alla stessa Facoltà, sono legati gli Istituti superiori di Scienze religiose di Cagliari con l'Istituto "Euromediterraneo" di Tempio e Sassari».

Mentre, con il rettore, don Antonio Mura, e l'equipe educativa del Seminario regionale sardo, sono stati toccati i punti salienti del progetto formativo e il programma di massa del nuovo anno.

Spazio è stato anche dedicato alla 48ma Settimana sociale dei cattolici italiani, prevista a Cagliari nel prossimo mese di ottobre. A cura del Coordinamento Regionale per la pastorale sociale e del lavoro, con il coordinamento di don Giulio Madeddu, «si terranno - hanno

stabilito i vescovi - sei laboratori seminariali su altrettanti temi, nelle diverse zone della Sardegna: Cagliari, per la diocesi di Cagliari, Oristano, per la diocesi di Oristano e Ales-Terralba, Iglesias, Nuoro per Nuoro e Lanusei, Sassari per Sassari e Alghero, Olbia per Tempio-Ampurias e Ozieri».

Infine la Ces, su proposta del vescovo di Cagliari, Arrigo Miglio, ha dato il proprio nulla osta all'introduzione del processo canonico diocesano per la beatificazione del sacerdote don Antonio Loi, della Diocesi di Iglesias, ma nativo di Decimoputzu, dove morì giovanissimo dopo dolorosa malattia nel 1964.



Alcuni dei vescovi della Sardegna al recente Convegno regionale del clero

Giampaolo Atzei eletto delegato regionale della Fisc

Giampaolo Atzei, direttore di Sulcis Iglesiente Oggi, giornale della diocesi di Iglesias, è il nuovo delegato regionale della Fisc, la federazione italiana dei settimanali cattolici. Sono stati i direttori dei giornali diocesani della Sardegna a eleggerlo all'unanimità in occasione della riunione della delegazione regionale della Federazione, svoltasi venerdì scorso a Oristano. Atzei succede a Marco Piras, ex direttore responsabile de L'Arborensis e attualmente incaricato regionale per le comunicazioni sociali della Conferenza

episcopale sarda. All'incontro di Oristano è intervenuto anche il Presidente nazionale della Fisc, Francesco Zanotti. «La grande sinergia e lo stile collaborativo dei giornali diocesani sardi - ha sottolineato - rappresenta un valore fondamentale da mantenere e rafforzare».

Nel corso della riunione, i direttori hanno affrontato numerosi temi: dalla recente riforma dell'editoria approvata dal governo Renzi al problema della consegna a giorni alterni, dalla necessità di fare

rete sul fronte della raccolta pubblicitaria alla possibilità di prevedere articoli e interventi comuni a tutti i giornali diocesani su alcuni temi urgenti che interpellano e coinvolgono la chiesa in Sardegna.

Giampaolo Atzei, che rappresenterà l'isola per i prossimi tre anni nel consiglio nazionale della Fisc, parteciperà, insieme agli altri direttori responsabili dei periodici diocesani, all'assemblea nazionale ordinaria elettiva della Federazione in programma a Roma dal 24 al 26 novembre 2016.



Dal gruppo Nonna Isa 8.000 euro alla Caritas regionale

Il Gruppo ISA ha donato alla Caritas Regionale 8mila euro in buoni spesa provenienti dalle donazioni dei clienti con carta fedeltà Nonna Isa e Romagnolo Card. La Isa spa, con sede a Villacidro, ogni anno organizza per i clienti con carta fedeltà che prevede una raccolta punti della durata di circa un anno.



Sono oltre 100 i supermercati che aderiscono al circuito di carta fedeltà Nonna Isa sparsi sull'intero territorio regionale, mentre i clienti fidelizzati superano le 91mila unità. In accordo con la Caritas Regionale si è scelto di suddividere l'importo in parti uguali fra 3 Diocesi (Olbia-Tempio, Nuoro e Ales-Terralba) colpite dall'alluvione del 2013 e che a distanza di 3 anni assistono molte famiglie ancora in difficoltà a causa di quel tragico evento.

Il 17 dicembre Papa Francesco compie 80 anni!

Dal tuo cuore alle sue mani

Invia i tuoi auguri a Papa Francesco!

Sulle riviste del Gruppo Editoriale San Paolo troverai una speciale cartolina su cui scrivere il tuo pensiero d'affetto per il Papa. Tutte le cartoline che riceveremo saranno consegnate direttamente nelle mani del Santo Padre.

Non perdere la cartolina IN REGALO con FAMIGLIA CRISTIANA e CREDERE.

In edicola e in parrocchia.

Cartoline consegnate solo se la cartolina pervenuta a Palazzo San Paolo entro e non oltre il 21 novembre 2016 e se recita l'indirizzo pubblicitario e se recita degli auguri più belli.

Una comunità devota a san Manuel

La parrocchia dei Santi Pietro e Paolo, a Cagliari, in festa per la canonizzazione di don Manuel Gonzalez Garcia. Dal 2003 la comunità di via Is Mirrionis vive con grande intensità la venerazione al Santo e l'Adorazione eucaristica

* **DI CHICCO LOCCHI**
PARROCO
DEI SANTI PIETRO E PAOLO
CAGLIARI

Quando all'inizio del 2003 erano in corso i lavori di ristrutturazione nella nostra chiesa parrocchiale in vista della creazione della Cappella del Santissimo Sacramento, mi capitò di leggere su una rivista una piccola biografia del beato Manuel Gonzalez Garcia, vescovo dei Tabernacoli abbandonati.

IL PRIMO CONTATTO

Incuriosito da questa denominazione, volli approfondirne la conoscenza e, successivamente, presentai all'allora vescovo Ottorino Pietro Alberti la piccola biografia e la figura di questo Vescovo, beatificato il 29 aprile del 2001.

Monsignor Alberti mi rispose queste testuali parole: «Sì, è proprio una figura che mi piace» e acconsentì a dedicare al beato Manuel la cappella del Santissimo, che, nel mentre, era stata realizzata lì dove precedentemente si trovava il saloncino.

La postulazione mandò volentieri e celermente biografia, opere complete e le reliquie ossee — una per la venerazione e una da inserire nell'altare — e il 30 giugno del 2003 monsignor Alberti, in veste di Amministratore apostolico, essendo terminato il suo mandato, volle dedicare la cappella e consacrare l'altare.

IL RAPPORTO CON LA POSTULAZIONE

In questi 13 anni abbiamo instaurato, con la vice postulatrice suor Anamaria Palacios, uno stretto legame di familiarità e amicizia.

Sono più di 300 i fedeli della parrocchia che sono stati a Palencia, dove, sotto il tabernacolo della cappella del Santissimo della maestosa cattedrale, chiamata «la bella desconocida», don Manuel riposa, secondo le parole del suo testamento: «Voglio essere sepolto vicino ad un tabernacolo perché le mie ossa una volta morto, come la mia lingua e la mia penna da vivo, continuino a dire a tutti quelli che passeranno: Gesù sta qui, sta qui! Non lasciatelo abbandonato».

Proprio dalla postulazione abbiamo anche avuto in dono nel corso degli anni altre reliquie: una pianeta appartenuta al Santo, un rosario da lui benedetto, un lino da altare, un frammento ligneo della bara nella quale fu sepolto per 60 anni.

LA STORIA DI DON MANUEL

Don Manuel aveva incontrato l'abbandono del Tabernacolo in un'esperienza propriamente mistica a Palomares del Rio nel febbraio del 1902. Lì lo aspettava Cristo, vivente nella Eucarestia, per fargli capire quanto il suo amore, che nel sacramento dell'altare trova il centro, fosse incorrisposto e dimenticato.

Da quella esperienza egli era ripartito intimamente segnato dalla grazia, consacrando la sua vita a riparare il freddo abbandono e la tenebra della incorrispondenza.

Animato da questa volontà spese la vita per fare e cercare compagnia al Tabernacolo, che significa far conoscere il Cuore di Cristo che vive nell'Eucarestia, far conoscere e vivere il Vangelo, insegnare la carità verso i poveri, gli ultimi, gli abbandonati.

Tutta la sua vita fu solo questo:

riparazione e compagnia.

Nel 1905 parroco e poi arciprete di Huelva (con questo nome si firmava e veniva comunemente da tutti chiamato), nel 1915 — a soli 37 anni e mezzo — venne preconizzato Vescovo. Fu consacrato il 16 gennaio 1916 nella cattedrale di Siviglia come ausiliare di Malaga, del quale divenne vescovo proprio nel 1920.

Sia da parroco sia da vescovo fu padre dei poveri per i quali fondò 11 opere religioso-ecclesiali, 11 opere sociali-caritative, 7 opere educativo-ricreative, gran parte delle quali vivono ancora. Fu fondatore di congregazione religiosa (Missionarie eucaristiche di Nazareth), di un magnifico seminario in Malaga, di una editrice cattolica (Egda) scrittore e pubblicista di fama (38 libri e 7 opere postume), catechista, pedagogista, sociologo (famosissima la relazione che tenne alla terza Settimana sociale di Siviglia del 1908), teologo e predicatore ricercato.

Tutto però, per lui, partiva dalla Eucarestia (aveva la sua scrivania di lavoro nella cappella dell'episcopio davanti al tabernacolo) e doveva portare alla Eucarestia, perché al grande abbandono in cui si trovava il Cristo Eucaristico venisse contrapposta una più grande azione di compagnia del Tabernacolo, come era solito esprimere attraverso la sua famosa espressione: «a màs abandono, màs compañía».

Risparmiato dai comunisti perché padre dei poveri, dovette tuttavia assistere il 11 maggio 1931 al rogo del suo vescovo di Malaga, subire l'esilio a Gibilterra e a Madrid, per essere poi nominato alla prestigiosa sede di Palencia. Chiuse la sua vita terrena a 62 anni, per una malattia renale, il 4 gennaio



Il gruppo dei partecipanti alla canonizzazione di don Manuel Gonzales Garcia

del 1940 nel Sanatorio del Rosario a Madrid.

IL GRAZIE DELLA PARROCCHIA

In questi giorni la nostra Comunità rende grazie per il dono della conoscenza e dell'insegnamento di don Manuel e per la sua canonizzazione che ci ha visti in gruppo numeroso a Roma il 16 ottobre per presenziare al rito. Con una solenne novena, dal 18 al 26 ottobre, ne abbiamo ripercorso l'insegnamento per custodirne preziosamente l'esempio, mentre, con quattro conferenze, ne abbiamo approfondito vita e missione.

Il 27 ottobre invece la solenne celebrazione alle 19 di ringraziamento per questa canonizzazione così importante per noi.

In parrocchia viviamo da 14 anni la Adorazione eucaristica quotidiana, con l'offerta di circa 150 ore di Adorazione settimanale da parte di numerosi adoratori che assicurano la presenza ai turni stabiliti. In definitiva però siamo tutti adoratori, dai bambini e ragazzi che offrono un quarto d'ora di Adorazione mensile, fino agli ammalati che dalle loro case offrono un'ora di Adorazione settimanale.

L'INVITO

A tutti vogliamo rivolgere l'invito a riscoprire la centralità della

Eucarestia per la vita di fede: riscoprire la comunione, riscoprire l'Adorazione, ma, soprattutto, riscoprire la Messa festiva e anche feriale, perché l'Eucarestia ci mette in contatto con il Cuore stesso di Cristo, secondo quello che don Manuel insegnava e che ha una corrispondenza sorprendente nell'insegnamento di papa Francesco: «Quando noi celebriamo la Messa, noi non facciamo una rappresentazione dell'Ultima Cena: no, non è una rappresentazione. È un'altra cosa: è proprio l'Ultima Cena. È proprio vivere un'altra volta la Passione e la morte redentrice del Signore. È una teofania: il Signore si fa presente sull'altare per essere offerto al Padre per la salvezza del mondo. Il presepe, la Via Crucis, sono rappresentazioni — ha spiegato ancora papa Francesco — la Messa, invece, è una commemorazione reale, cioè è una teofania: Dio si avvicina ed è con noi, e noi partecipiamo al mistero della Redenzione» (Messa a Santa Marta 10 febbraio 2014).

Le reliquie del nostro Santo saranno esposte nella cappella del Santissimo a lui dedicata fino alla solennità dei Santi e sarà possibile venerarle al mattino dalle 8.30 alle 12 e di sera dalle 16.30 alle 20.30. In parrocchia, chi fosse interessato, è a disposizione la biografia del Santo e materiale divulgativo.

PROBLEMI DI UDITO?

TEST E PROVA GRATUITA

FORNITURE ASL · INAIL

CAGLIARI
Via Mameli, 26

(presso Largo Carlo Felice)
tel. 070 494396



AUDIOMEDICAL
PROFESSIONISTI DELL'UDITO

www.audiomedicalcagliari.it

PROVA

senza obbligo d'acquisto



Caravaggio e la Misericordia nell'arte

Due serate organizzate dal Movimento ecclesiale di impegno culturale al Museo del Duomo e nella basilica di sant'Elena a Quartu. Il diacono gesuita Matteo Suffritti ha proposto una lettura di due opere del famoso pittore

Il Giubileo straordinario della Misericordia sta avviandosi alla sua conclusione. Abbiamo vissuto diversi momenti forti, personalmente e come comunità, ma una «sosta estetica» può aiutare a fare il punto e andare in profondità. Forse la nostra fede ha bisogno di immagini che ci aiutino a contemplare e meditare il mistero di Dio: il mistero della sua misericordia per noi, il mistero della misericordia che possiamo avere gli uni per gli altri. Forse anche la cultura e l'arte ci possono parlare della misericordia, in particolare la pittura di Michelangelo Merisi da Caravaggio. Animati da queste intuizioni il Movimento ecclesiale impegno culturale di Cagliari e la sua presidente, Maria Lucia Baire, hanno organizzato due incontri sul tema «Misericordiano con Caravaggio: Quando l'arte ci aiuta a contemplare il mistero della misericordia».

Relatore delle due serate è stato il diacono gesuita Matteo Suffritti. Di origine bolognese, Suffritti cresce nella vita e nella fede ac-

compagnato dalla sua famiglia e dalla grande famiglia scout. Nel suo cammino è sempre attirato dalle arti e dalla diversità delle culture (soprattutto del Vicino Oriente, la Terra santa, il dialogo con i credenti dell'Islam). Verso la fine dei suoi studi universitari (che lo hanno portato in Francia ed in Guatemala) incontra la spiritualità ignaziana. Nel 2007 entra nel noviziato della provincia d'Italia della Compagnia del Gesù a Genova. Dopo gli studi di filosofia a Padova (2009-2011) vive un tempo d'impegno pastorale in una parrocchia gesuita a Catania (2011-2013) e viene mandato a studiare teologia al Centre Sèvres di Parigi (2013-2016), dove viene ordinato diacono.

Sta proseguendo gli studi alla Pontificia università gregoriana a Roma (licenza in Teologia fondamentale). Accompagna come assistente spirituale la comunità «Pietre vive» di Roma e collabora con il padre Jean Paul Hernandez nel coordinamento centrale di «Pietre vive». Suffritti è inter-

venuto venerdì scorso al Museo diocesano di Cagliari e sabato scorso nella basilica di sant'Elena a Quartu.

Perché collegare il tema della Misericordia con l'arte del Caravaggio? Almeno due le ragioni e due tele che possono essere prese in considerazione.

La celeberrima «Vocazione di san Matteo» (del 1599, conservata in san Luigi dei Francesi a Roma) è strettamente legata al tema della Misericordia. Matteo è il pubblicano guardato con misericordia dal Signore e chiamato a una vita nuova con lui e coi fratelli («miserando atque eligendo», come ci ricorda il motto di papa Francesco).

Le «sette opere di Misericordia» (del 1607, tela conservata nella chiesa del Pio monte della Misericordia di Napoli) possono invece aiutare a sostare sul mistero della misericordia che possiamo avere gli uni per gli altri.

Siamo infatti tutti chiamati a essere immagine del Dio-Misericordia («miserordes sicut Pa-



La conferenza nella basilica di sant'Elena

ter» è il motto del Giubileo). E questo si fa non in teoria ma nel concreto, nel chiaro-scuro delle nostre vite, in questo tempo in cui il Dio di Gesù Cristo si fa presente misteriosamente nel povero che possiamo sfamare, visitare, accogliere.

I numerosi partecipanti alle due conferenze hanno apprezzato con attenzione la proposta.

Come la storia del Meic ci insegna, l'arte e la cultura possono

aiutarci ad andare un po' più al largo, un po' più in profondità.

Da rilevare in particolare che a Quartu il nostro assistente spirituale Mario Ledda ha avuto la possibilità di presentare il Meic alle numerose persone presenti nella Basilica. Un'opportunità di rilancio del Movimento che non è passata inosservata e sono stati diversi coloro che hanno voluto avere informazioni.

Delegazione Meic - Cagliari

Il ritratto di fra Piero Casu nel libro di padre Giuseppe Simbula

Padre Giuseppe Simbula ha condiviso con fra Piero Casu 11 anni di vita nel convento di Oristano. Per celebrarne la figura padre Simbula ha pubblicato per la collana «Maestri e testimoni» delle edizioni Biblioteca francescana sarda, un ritratto del confratello scomparso nel 1992 all'età di 45 anni.

Era nativo di Osilo, nella borgata di san Lorenzo, ottavo figlio di genitori dediti al lavoro dei campi. Qui, nella tranquillità delle colline dell'Anglona, fra Piero matura la vocazione e l'apertura agli altri, con una spiccata capacità di entrare in relazione con chi lo avvicina. Nel 1958 entra nel seminario francescano

a Sassari mantenendo uno stretto rapporto con il resto della famiglia a Osilo. Nel 1967 la professione temporanea e, nel 1972, quella solenne nella chiesa di san Francesco a Oristano. Dopo un breve tempo trascorso nella comunità della Santissima Annunziata di Cagliari verrà trasferito a Oristano, dove resterà per 19 anni nel convento di san Francesco. Qui secondo padre Giuseppe Simbula «fra Piero svolge il ruolo di fratello e di madre». Il primo perché soccorreva chiunque chiedesse qualcosa, il secondo con frati anziani o malati ai quali dedicava le attenzioni dovute.

Tra i tanti impegni portati avanti da fra Piero,

padre Simbula segnala quello delle «vacanze» rappresentate non da mare o montagna ma dai pellegrinaggi, specie quelli a Lourdes, nei quali emergeva lo spirito gioviale del frate osilese.

Nel 1989 il trasferimento a Iglesias e, poco dopo, l'acuirsi della malattia contratta anni prima per una contaminazione del sangue. Nel giro di poche settimane giunge la morte e, ai funerali, l'intera Oristano si riversa nel Duomo che fatica a contenere l'abbraccio a fra Casu, l'uomo della gioia e della semplicità francescana.

Roberto Leinardi



CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

il Portico

ABBONAMENTI

2017
DUEMILADICIASETTE



ABBONAMENTO STAMPA E WEB € 35,00

46 numeri de "Il Portico" in spedizione postale e consultazione online.

Quanti rinnoveranno l'abbonamento entro il 30 novembre 2016 riceveranno anche gli 11 numeri del mensile Avvenire-Cagliari

ABBONAMENTO SOLO WEB € 15,00

Consultazione de "Il Portico" in versione digitale "PDF" e su www.ilporticocagliari.it

SCONTO NUOVI ABBONATI

A quanti sottoscriveranno un nuovo abbonamento "Stampa e web" entro il 30 novembre 2016 sarà riservato il costo esclusivo di € 30,00

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Tramite conto corrente postale

CCP n. 53481776 intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari

Tramite bonifico banco-posta

IBAN IT 67C0760104800000053481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 - 09121 Cagliari

ABBONAMENTI 2017

- Rinnovo abbonamento "Stampa e Web" - € 35,00
- Nuovo abbonamento "Stampa e Web" - € 30,00
- Abbonamento "Solo Web" - € 15,00

Cognome.....

Nome.....

Via..... N°..... Comune..... CAP.....

Telefono.....

Mail.....

(necessaria per la consultazione web)

Il/La sottoscritto/a, acquisite le informazioni di cui all'art. 13 della D. Lgs. 196/2003, ai sensi dell'art. 23 della legge stessa conferisce il proprio consenso al trattamento dei propri dati personali.

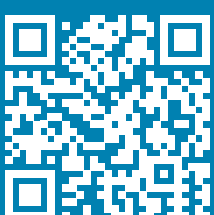
Firma

.....

Per l'attivazione dell'abbonamento prescelto compilare questa cedola e spedirla unitamente alla ricevuta di avvenuto pagamento al FAX 070523844 o via mail segreteria@ilportico@libero.it

Tutti gli abbonamenti vanno sottoscritti entro il **31 dicembre 2016**.

SCAN QR



WWW.ILPORTICOCAGLIARI.IT

